

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo”

XXVII domenica del Tempo ordinario

Dal libro del profeta Isaia (5,1-7)

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.

E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi commanderò di non mandarvi la pioggia.

Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 79

Rit: La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. ***Rit.***

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. ***Rit.***

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. ***Rit.***

Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. ***Rit.***

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (4,6-9)

Fratelli, sorelle, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Io ho scelto voi, dice il Signore,
perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. ***Alleluia***

Dal Vangelo secondo Matteo (21,33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi



dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

*Parola del Signore
Lode a te, o Cristo*

Riflessione

La parabola che abbiamo ascoltato è inserita dall’evangelista Matteo all’interno dei discorsi che Gesù rivolge ai capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo nel tempio di Gerusalemme poco prima della Pasqua. Si tratta evidentemente di un’allegoria più che di una parabola in quanto tale. In essa, infatti, si può vedere in filigrana tutta la storia della salvezza che per Matteo si compie nell’invio di Gesù, il “figlio”.

Nel racconto un uomo pianta una vigna, se ne prende cura costruendo tutto il necessario per farla fruttare e, completati i lavori, la consegna alle mani di alcuni contadini. L’agire di quest’uomo è paradossale. Invece di restare nei paraggi per controllare la situazione, egli preferisce fare un passo indietro e affidarsi completamente alle scelte dei suoi braccianti. Dopo aver messo tanta cura, attenzione e affetto per rendere bella la vigna, non la trattiene per sé, ma la condivide con altri.

Questo passaggio non è mai scontato. Sappiamo molto bene, infatti, quanto sia difficile lasciare andare ciò che amiamo. Finché il nostro cuore non è legato a qualcuno o a qualcosa non c’è problema, ma appena sentiamo che ci siamo implicati in ciò che abbiamo davanti ecco che non è poi così semplice mollare la presa. Ma questa è la logica di Dio! Dio con ciascuno di noi ha scelto di rimanere a distanza, assente, consegnando tutto ciò che ha nelle nostre mani. La sua assenza, tuttavia, non è rifiuto. La sua assenza è spazio di libertà affinché l’uomo possa essere pienamente se stesso: custode di un bene che non è suo; responsabile di persone e contesti che non ha costruito lui. Tuttavia, davanti all’assenza del padrone ogni contadino può rispondervi in molti modi.

Se l’assenza di Dio non è accompagnata dalla fiducia, essa può diventare un peso gravoso da portare. I vignaioli della parabola - senza rendersene conto - hanno preferito soffocare l’assenza del padrone con la violenza; per non sentire il dolore e la fatica dell’attesa hanno preferito lasciarsi travolgere dalla brama di possesso. Bastonando e uccidendo gli inviati del padrone si sono illusi di poter prendere il suo posto, di colmarne così la sua mancanza.

Il tempo ha fatto emergere la violenza nel cuore dei contadini, ma ha mostrato anche dell’altro. Anche il padrone della vigna è cambiato. Più il tempo passava e più lui dava fiducia agli uomini da lui scelti.

Davanti al nostro eventuale rifiuto, alla nostra violenza e sete di possesso, Dio non si stanca di inviare i suoi servi e di tenere vivo il legame con noi. È un Dio folle quello nel quale crediamo, perché pur sapendo bene cosa c’è nel cuore degli uomini, testardamente continua a offrire strade di riconciliazione e di vita.

Ma c’è un’altra sorpresa: terminato il racconto, infatti, Gesù chiede ai suoi interlocutori di dare un giudizio sulla vicenda. Essi rispondono in modo impietoso, secondo la logica violenta di cui parla il racconto: «quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

Quante volte davanti a fatti di sangue, si scatena in noi il giudizio severo e violento che domanda vendetta: la punizione esemplare? Eppure Gesù non ragiona così, perché la logica di Dio è altra. Gesù non parla di stragi e devastazioni, perché Dio sa prendere dallo scarto umano il buono possibile e da lì riparte per edificare qualcosa di nuovo.

Il vero Dio, quello narrato da Gesù, non si vendica del male ricevuto perché preferisce dedicare le sue energie per custodire il bene che c’è. Nonostante la violenza subita Dio lascia vivi i vignaioli omicidi perché possano anche loro con il tempo accogliere il bene nel loro cuore e così convertirsi dal male commesso. È questa la logica che sta dietro alla immagine della pietra di scarto. Anche ciò che sembra ormai irrecuperabile può diventare pietra angolare, fondamento solido di una costruzione nuova.

L'articolo della settimana

A conclusione del Tempo del creato (1 settembre – 4 ottobre), nel giorno in cui ricordiamo San Francesco, cerchiamo di cogliere il senso profondo del “Cantico delle creature” che il santo di Assisi ci ha lasciato come dono prezioso.

Da 800 anni il Cantico delle creature ci insegna a vivere “senza misure”

di Giuseppe Caffulli in Avvenire del 18 luglio 2025

Il Cantico delle Creature, scritto da San Francesco nel 1225, è considerato il primo testo poetico in volgare italiano, ma il suo valore trascende la letteratura per toccare corde più profonde. È una preghiera, un inno alla vita, alla fraternità cosmica, un atto di lode a Dio attraverso l'intero Creato, vissuto non come oggetto da usare ma come dono da accogliere. Proprio per questa sua struttura relazionale, il Cantico si offre oggi come un manifesto contro l'idolatria contemporanea, che si esprime nella logica del possesso, del denaro, del consumo e del dominio.

È alla luce della vita e delle scelte di Francesco che dobbiamo rileggere il Cantico da lui composto. Francesco cresce in un ambiente di commercianti, tra botteghe, tessuti e bilance. Impara fin da piccolo il valore delle cose, il linguaggio dello scambio, la logica del guadagno. Sa misurare, valutare, contrattare. La sua formazione è legata al mondo degli affari e alla mentalità borghese che, nel XIII secolo, si afferma con forza nelle città. Quando sceglie la povertà, non compie solo un gesto spirituale, ma un atto di rottura con la cultura mercantile del misurare, del valutare, del contrattare, del guadagnare... Si spoglia nudo davanti al vescovo e alla città, restituisce tutto al padre, rinuncia a ogni proprietà: un gesto simbolico che segna il rifiuto della «logica economica» nella vita che sta intraprendendo. La sua fede è imitazione concreta di Cristo povero, non solo nella parola, ma nella forma di vita. Proprio perché conosce bene la misura delle cose Francesco sceglie di vivere senza misura, nel dono totale, sottraendosi a ogni calcolo e alla logica dello scambio, del potere e del denaro.

Se rileggiamo in questa luce il Cantico delle Creature appare chiara la distinzione, implicita ma radicale, tra l'abitare e il possedere. Francesco non celebra la natura come qualcosa da sfruttare, bensì come realtà vivente con cui intrattenere relazioni di fraternità. Il Sole, la Luna, il Fuoco, l'Acqua, la Terra, tutte le creature sono chiamate fratello o sorella, partecipano della stessa origine, sono segno della presenza del Creatore e hanno una loro dignità intrinseca.

In questa visione, abitare il mondo significa riconoscere la propria collocazione all'interno di una rete di relazioni. Significa vivere di ciò che il Creato offre con gratitudine, sfuggendo all'ansia dell'accumulo. L'abitare è legato al rispetto, all'ospitalità e alla cura; il possedere, invece, genera distacco, alienazione, competizione.

Il linguaggio di Francesco è pervaso da un senso di meraviglia. Ogni creatura è lodata per ciò che è, non per l'uso che se ne può fare. Il Sole, la Luna, l'Acqua, la Terra non sono elementi da sfruttare ma realtà che esistono in sé, con la loro bellezza e la loro voce. Questo stupore è il contrario dell'atteggiamento consumistico, che riduce tutto a risorsa da consumare, esaurire o merce da scambiare.

Nel Cantico, l'economia del dono sostituisce quella dell'appropriazione. Se tutto è dono, nulla è veramente posseduto. L'uomo non è il vertice della creazione, ma il fratello del Sole e della Luna, perché ad esse accomunato dall'unico Padre Creatore: il Cantico propone un'etica dell'interdipendenza e della fraternità cosmica. Potrebbe sembrare un azzardo, ma credo che il Cantico si offra come un sorprendente manifesto contro l'idolatria contemporanea del marketing: non siamo padroni del mondo, ma ospiti.

L'idolatria contemporanea non è fatta di vitelli d'oro o divinità pagane, ma di beni di consumo, ideologia del successo e della produttività. È un'idolatria sottile, pervasiva e perversa, che trasforma i mezzi in fini e

Domenica 4 Ottobre

Inizio percorso iniziazione cristiana

Ore 16:30 in Basilica

Incontro genitori e ragazzi
dalla seconda elementare
alla prima media

Martedì 6 ottobre

Ore 20:00 in cappellina

Preghiera sul Vangelo della domenica

Giovedì 8 ottobre

Messa ore 18:30 in cappellina

Durante il mese di Ottobre
tutti i giorni alle ore 15:00
in cappellina

Preghiera del Rosario per la pace

confonde l'essere con il possesso. In questa prospettiva, la casa non è più luogo delle relazioni affettive ma status symbol; il lavoro non è più servizio ma strumento di affermazione; la natura non è più madre ma risorsa da spremere. Il Cantico delle creature smaschera queste idolatrie proponendo una logica opposta: l'essere invece dell'avere, la relazione invece del dominio, la nostra finitezza come benedizione. Il mondo non è un supermarket a nostra disposizione, ma un mistero da abitare. L'uso strumentale della Creazione è una forma di idolatria perché mette l'uomo al centro, come misura di tutte le cose, cancellando ogni riferimento al Creatore e alla gratuità del dono. San Francesco, invece, restituisce la centralità a Dio.

Nell'era del riscaldamento globale e della crisi ecologica il Cantico delle creature è più attuale che mai. Non è solo un testo spirituale, ma un manifesto etico e culturale che propone un altro modo di «abitare» il mondo. San Francesco, uomo del Medioevo ma profeta del futuro, ci invita in sostanza con il Cantico a un cambiamento radicale di sguardo. In un mondo che ci divora e si divora, il Cantico è un invito a lodare, ad abitare, a custodire. A riscoprire che tutto è dono. E ciò che è dono non si possiede, ma si accoglie.

Parola da vedere ... Una delle opere d'arte più famose al mondo, il David di Michelangelo, nasce da una pietra scartata. L'enorme blocco di marmo era stato scelto e fatto arrivare a Firenze da Agostino di Duccio. Ad Agostino era stata commissionata la statua del David e, con grande orgoglio, l'artista aveva scelto un pezzo di marmo unico: non avrebbe lavorato, quindi, i pezzi separatamente per poi assemblarli, ma avrebbe ricavato la statua lavorandola tutta assieme. Un'arditezza che gli sarà fatale: lavorerà alla statua tra il 1463 e il 1464, ma non riuscirà a portarla a termine. Il lavoro fu ripreso da Antonio Rossellino nel 1476, ma anche lui dovette abbandonare l'impresa per la difficoltà del lavoro. Il 16 agosto del 1501 i consoli dell'Arte della Lana e gli Operai del Duomo di Firenze commissionarono a Michelangelo la statua di re David, Michelangelo accetta l'incarico sapendo che sarebbe partito da un blocco di marmo già sgrossato e abbandonato nel cantiere del duomo da diversi anni.

Michelangelo, forte dei suoi 26 anni e avendo già stupito tutta Firenze con la sua statua della pietà (Vaticano), affronta l'impresa, proprio da questo blocco ritenuto troppo stretto dai suoi contemporanei per riuscire a ottenere una statua a tutto tondo. Nel 1504 Michelangelo consegna una statua che merita la popolarità che il mondo gli attribuisce: un ragazzo fiero, nell'atto di prendere la decisione di sconfiggere il suo avversario. La bravura dello scultore e il risultato impressionante di questa statua, pari solo alla sapienza della classicità, fece cambiare idea alla città di Firenze sulla sua collocazione.

Il colosso, infatti, era stato commissionato per essere collocato su uno dei contrafforti esterni della zona absidale della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Invece il David divenne il simbolo della fierezza e dell'arditezza della città di Firenze rappresentata dall'incredibile maestria dei suoi artisti e venne collocato nel cuore della città, in piazza della Signoria

Le parole che Gesù ricorda ai discepoli: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi» ci ricorda la meraviglia che proviamo davanti a quest'opera e sottolinea il monito a trarre ispirazione da questo aneddoto artistico: da un pezzo scartato ha avuto origine una delle statue più importanti della storia dell'arte e una delle più ammirate da tutta l'umanità.

Come Michelangelo ha saputo guardare più in là e vedere in questo marmo più di un pezzo di scarto, così anche noi siamo chiamati a riconoscere in Gesù (il figlio scartato e ucciso, simbolo di tutti i crocifissi della nostra storia), quell'amore che "move il sole e le altre stelle" e che è la pietra su cui si regge la nostra storia.

